

Rivoluzione Socialista

GIORNALE DELLA
FEDERAZIONE GIOVANILE DEL
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
D'UNITÀ PROLETARIA

COMPAGNI NELLA LOTTA

È con sentimento di profonda considerazione e di piena solidarietà che noi pensiamo ai nostri internati in Germania, a coloro che non han piegato il capo nell'avvilente adesione al neofascismo.

Ci sembra però che il loro sacrificio non sia da noi valutato appieno. La nostra libera stampa non ne parla mai, se non per provare, rivelando il loro bestiale trattamento nei campi di prigionia, la crudeltà dei tedeschi; ma non si sofferma a considerare il valore morale e politico del loro atteggiamento, assunto e sostenuto attraverso disagi e rinunce inumane.

Noi qui vogliamo rivendicare appieno e mettere nel giusto rilievo il sacrificio di coloro che non esitano a chiamare i nostri compagni nella lotta.

Non tutti i militari del disciolto esercito italiano, dopo l'8 settembre, hanno potuto sottrarsi alla prigionia. Fra costoro vi sono i pochi che hanno avuto il coraggio, in mezzo al generale disfacimento, di opporre una qualche resistenza al tedesco. Ma la loro dignità e il sentimento di solidarietà nazionale che li animava ebbero modo di mettersi in piena luce nei campi di prigionia, quando, posti di fronte all'alternativa di tornare in Patria nelle file dell'esercito neofascista, ma pur sempre di tornare in Patria alla consolazione degli affetti familiari e del benessere fisico, — o di continuare nella misera vita del prigioniero di guerra, scelsero la via del sacrificio.

Questa decisione rivela una maturazione della coscienza politica che si andava già formando nella massa in grigioverde, composta in prevalenza da giovani, sotto l'urto della disastrosa esperienza della guerra fascista, ma che attendeva l'occasione per manifestarsi.

Il diniego reciso ad ogni perfido e menzognero allettamento, la virile sopportazione di ogni sorta di pressioni e ricatti, esercitati dai nazifascisti nei « lager », sono la manifestazione evidente di questa nuova coscienza che aveva espulso da sé ogni idea di fascismo e repugnava ad ogni nuovo contatto con esso, anche nella sua reviviscenza repubblicana.

A ciò si aggiunga l'alto valore morale di una decisione, cioè di un atto di volontà, che, con piena consapevolezza, comportava con sé una serie di sacrifici senza speranza e che non sarebbero finiti che con la fine della guerra o della vita stessa.

Gli internati in Germania, nella loro condizione e col loro atteggiamento, hanno impedito che la propaganda fascista, agitando i motivi della « fedeltà all'alleato », dell'« onore » ecc., creasse della confusione e del disorientamento nell'animo di chi era in Patria. Essi stanno lì ad indicare a tutto il popolo italiano che la loro condizione è quella di prigionieri, di schiavi anzi perché peggiorata dall'obbligo del lavoro, e che i tedeschi e i fascisti sono i nemici che bisogna combattere.

Per tutto ciò noi li sentiamo vi-

cini e li consideriamo nostri compagni nella lotta. Essi hanno abbracciato l'unica forma di lotta che si presentasse loro: il rifiuto d'aderire alla pseudorepubblica. Il loro duro combattimento quotidiano, dove cadino a centinaia per stenti e malattie, consiste nel perseverare in questa dignitosa astensione.

Se queste parole potessero giungere sino a loro e arrecare agli animi un qualche conforto, noi vorremmo anche aggiungere che il loro sacrificio non sarà vano. Esso avrà

domani un pieno riconoscimento. E le giuste provvidenze a favore dei combattenti della guerra di liberazione, stabilite sin da ora dal C.L.N. saranno certamente estese anche a loro; noi lo sosterranno con tutto il vigore che ci viene dalla consapevolezza di compiere un atto di giustizia.

Ma al di sopra di ogni riconoscimento, che venga dall'esterno, avranno nell'intimo della propria coscienza, la suprema soddisfazione morale del dovere compiuto verso la Patria e verso la causa della libertà e della democrazia.

Mozione antimonarchica del Fronte della Gioventù al C. L. N. A. I.

Pubblichiamo la mozione presentata da noi socialisti in seno al Comitato Centrale del F.d.G. e da esso accettata e fatta propria. Non possiamo che essere lieti che uno dei motivi fondamentali dell'azione del nostro Partito diventi pure uno dei motivi del Fronte della Gioventù, l'organismo di massa unitario di tutta la nuova gioventù italiana che in ciò si proclama repubblicano.

Di fronte alle dolorose vicissitudini della Patria nella presente guerra, per le quali la monarchia ebbe un ruolo di stretta corresponsabilità e di fronte agli ultimi avvenimenti svoltisi nell'Italia liberata in cui la medesima svolse una funzione antidemocratica, il Comitato Centrale del F.d.G., organo direttivo e coordinatore di tutto il movimento della gioventù italiana in lotta per l'indipendenza nazionale e la libertà, interprete del sentimento generale e diffuso di questa gioventù, sente la necessità di esprimere alcune considerazioni sull'istituto monarchico e di tradurle nella presente mozione al C.L.N. A.I.

1. - L'istituto monarchico, come forma di reggimento statale, viene fatalmente in urto con un regime di vera democrazia, perché esso è oggi, per sua natura, conservatore di privilegi di casta e di interessi di ceto e remora, o addirittura ostacolo, allo sviluppo di forme di autogoverno popolare.

2. - La coscienza popolare, affrancata ormai da ogni senso di sudditanza e definitivamente evoluta verso forme superiori di civiltà, non è più suggestionata dalle vistose apparenze del potere, di cui la monarchia per tradizione e per costume usa rivestirsi, ma anzi la deprecia ritenendole a ragione inutilmente dispendiose. Tali orpelli tradizionali, ultimi e anacronistici relitti di uno splendore passato, richiamano inopportuno un'epoca storica per sempre tramontata e nella quale la dignità della persona umana veniva menomata da una condizione di servile soggezione.

3. - La monarchia sabauda, che pur ebbe la fortuna di legare il suo nome ad un glorioso periodo della

storia d'Italia, favorendo tutte le forze reazionarie che prepararono il fascismo e sanzionandone infine l'avvento al potere, dimostrò di tener conto solo degli interessi di ristretti ceti industriali e agrari, di cui esso fascismo costituiva l'espressione politica; dimostrò di non preoccuparsi dei veri interessi della collettività nazionale, del suo elevarlo morale, della sua educazione politica, del suo progresso sociale.

E la prova del persistere della monarchia in un atteggiamento nefasto agli interessi nazionali si ha ora in modo evidente. Infatti essa, ostacolando dal 25 luglio in poi in ogni modo l'affermazione della volontà popolare, esercitò una funzione ritardatrice sulla effettiva partecipazione italiana alla lotta di liberazione, e l'esercita tuttora nel tentativo di creare scissioni nel blocco della Nazione combattente. Inoltre nell'Italia liberata si è fatta ancora centro di raccolta di tutte le forze conservatrici, ed essendo la sua stessa esistenza in gioco, dopo gli ormai numerosi e indubbi segni della volontà popolare, tenta con ogni mezzo di sopravvivere blandendo le forze reazionarie nazionali ed extra nazionali e appoggiandosi, senza alcun ritegno, ad esse.

Gli interessi della dinastia sabauda si sono inconciliabilmente separati da quelli del popolo italiano; è d'uopo separarne anche le sorti.

4. - Il Fronte della Gioventù, sorto per raccogliere la gioventù italiana nella lotta contro l'oppressione nazifascista e per formare ad essa una coscienza politica in senso democratico, verrebbe meno ai suoi compiti se tralasciasse di indicare nell'istituto monarchico l'ostacolo ad ogni libero sviluppo democratico e nella rimozione di esso uno dei passi decisivi da compiersi per il rinnovamento della società italiana.

Il F.d.G., organismo di massa di carattere democratico progressista e superpartitico in quanto accoglie in esso tutti i movimenti politici che non contrastino con le prime due caratteristiche, completa e definisce la sua posizione politica proclamandosi anche repubblicano.

EUGENIO CURIEL

I traditori della Patria, assetati di sangue, hanno assassinato a tradimento il compagno Eugenio Curiel, direttore della « Nostra Lotta » e della « Unità ». Antifascista dal 1935, capeggiatore delle correnti di opposizione nelle file studentesche fasciste, confinato a Ventotene, aveva ripreso, dopo il Settembre '43 un posto di prima fila nella lotta per la liberazione della Patria. I giovani intellettuali lo ricordano quale capo della gioventù eroica che si batte con le armi alla mano contro un nemico vile e assassino. Noi lo conoscemmo ed imparammo ad amarlo nel Fronte della Gioventù di cui fu il fondatore e l'animatore infaticabile.

Nel compagno Eugenio Curiel, il Partito Comunista perde una delle sue giovani e più profetici forze, un militante fedele e provato; noi perdiamo un caro amico che non potremo più dimenticare. La nostra comune bandiera di combattimento si inchina di fronte alla salma di questo caduto per la causa proletaria.

La tua memoria, Eugenio, ci sarà d'incitamento per continuare nella via che tu ci hai indicata, nella via che porterà all'assalto insurrezionale per cacciare dalla nostra terra gli invasori e distruggere gli assassini fascisti, quegli assassini che a tradimento ti hanno ucciso.

Quelli della Svizzera

Non s'illudano quelli della Svizzera di ritornare in Patria, alla fine della guerra, a fare gli eroi.

Non s'illudano di avere circondato la loro persona con l'alone fascinoso dell'esule perseguitato e randagio di mazziniana memoria.

Noi non riconosciamo ad essi nessun fascino, nessun eroismo, nessun sacrificio.

Noi sappiamo solo che quando è venuto il momento di abbracciare apertamente un partito, per o contro il fascismo, per o contro il tedesco, rinunciando ad ogni atteggiamento equivoco, essi hanno scelto la via meno compromettente... e la meno pericolosa.

Noi sappiamo solo che mentre di qua si soffre, si combatte e si muore; di là, nella quiete e ospitale Svizzera, gli « esuli », scappati a tempo, ci stanno a guardare; magari discorrendo di politica e di guerra e facendo dei progetti per il dopo...

Sono forse più giustificabili coloro che han dovuto presentarsi alle autorità della pseudo repubblica e fare atto di adesione per non perdere il posto e il pane per la famiglia.

Essi, « quelli della Svizzera », invece, non hanno probabilmente neppure le preoccupazioni del pane quotidiano e della famiglia. Borghesi e figli di borghesi hanno ancora una volta rivelato la loro mentalità bacata dall'opportunismo, dal compromesso, dalla viltà. Che cosa ci si può mai attendere ancora da

una classe che dà di tali figli?

Ma di loro abbiamo parlato anche troppo. Bastava forse il dan-tesco: «Non ragioniam di loro, ma guarda e passa».

I NOSTRI CADUTI

Luigi Busnelli

Il popolo di Meda e dei paesi vicini ha reso unanime omaggio alla salma del giovane partigiano Luigi Busnelli morto all'ospedale di Desio in seguito a ferite riportate in uno scontro armato con la G.N.R.

Appena ventenne ed unico sostegno della mamma, il nostro compagno si era sempre battuto coraggiosamente per la libertà. Aggredito, con altri due compagni, da un gruppo sovrachiantante egli si era strenuamente difeso.

Malgrado la presenza di numerosi armati fascisti, una folla immensa e commossa seguiva la sua bara ricoperta dai fiori rossi della fede comune.

Alla memoria di Luigi Busnelli vada il nostro saluto fraterno.

Ricostruzione, giustizia, uguaglianza

Ad ogni svolta importante nella storia di un paese, i giovani hanno sempre avuto una parte di primo ordine nella sua ricostruzione sociale. Ancora una volta i giovani sono chiamati a dare tutto a favore di una impalcatura che, eretta su basi corrette, sta crollando e trascinando con sé tutte le miserie del suo tempo.

In questa immane opera di ricostruzione, i giovani socialisti invitano tutte le forze sane ed oneste, ancora prive di un indirizzo politico o avviate su una falsa strada ad unirsi a loro; prima per abbattere totalmente la vecchia società e poi intraprendere la ricostruzione del nuovo mondo sociale. Forse a noi giovani si guarda ancora con un po' di sfiducia. Si pensa forse che la generazione cresciuta nel clima di tante ingiustizie non sappia affrontare e sostenere la lotta con la tenacia adeguata alla grandezza del compito, ma comunque ci si giudichi noi dimostreremo che

LAVORATORI CHE SCRIVONO...

Abbiamo ricevuto da giovani compagni due lettere che riproduciamo integralmente:

VOGLIAMO I FATTI

«Da secoli e secoli il mondo è in continua lotta ed ancora non ha trovato un giusto assestamento; guerre e guerre sempre più micidiali si sono susseguite impoverendo sempre più il popolo. Coloro che nella lotta sociale erano alla sua testa, arrivati al potere, si rimanevano ogni promessa e lasciavano che ognuno se la sbrigasse da solo. Per coloro era doveroso mantenere enormi distanze, fino a giungere all'umiliante servilismo, mantenere la massa dei lavoratori, cioè la vita d'una nazione, nel massimo grado d'ignoranza, facendo conoscere solo i doveri: lavorare per produrre molto, per salvare il capitale.

«Dobbiamo forse salvare il capitale di certi signorotti, accumulato da generazioni e generazioni con uno sfruttamento disonesto?

«Vogliamo oggi che coloro che guidano i nostri destini siano degli onesti, che la politica non serva da paravento ad egoismi ed arrivismi personali. Vogliamo che siano riconosciuti non solo i nostri doveri, ma anche i nostri diritti e che il capitalismo sia abbattuto, anche la forza, se necessario, perché fino a quando regnerà il capitalismo vi sarà sempre miseria. Que-

sapremo arrivare alla meta vittoriosi.

Tutte le istituzioni umane debbono essere rifatte e noi cominceremo con la conquista di noi stessi, disposti al totale sacrificio per la nostra idea.

La parola odio e vendetta non fanno parte del nostro programma, la nostra parola d'ordine è: Giustizia; non per questo saremo meno spietati contro chi tenterà ostacolarci nel nostro cammino. Sentiamo tutto l'orgoglio di essere i giovani figli di una dottrina che è la lotta di una classe; classe che è sempre stata di sfruttati contro una minoranza di sfruttatori.

Solo le sofferenze fanno intravedere la verità, solo chi è stato piegato dal giogo del sacrificio, ed attraverso questo ha toccato i più duri calvari, conosce la necessità, che diventa diritto, di raggiungere la giustizia.

Qualcuno potrà sorridere al pensare che i giovani sentano così amaramente la vita, ma non vi è più da sorridere quando si è constatato che migliaia di nostri compagni gemono nei campi di concentramento ed altre migliaia di giovani la guerra ha strincato nella loro esistenza mutilandoli nei corpi e nell'anima.

Quando torneranno alle loro case, prigionieri, internati, lavoratori costretti ad emigrare, dovranno trovare un paese che attende solo uomini desiderosi di unirsi nella ricostruzione e non un affamato di esseri umani crudelmente egoisti.

Noi abbiamo un méta da raggiungere che sarà la legge dell'uguaglianza, sarà la soppressione di tutte le classi per la creazione di una classe unica, quella dei lavoratori. Tutti devono essere diretti partecipanti alla direzione dei pubblici lavori del futuro ordine nuovo con un solo grande dovere: il Lavoro.

Questa è la grande lotta per noi giovani, questa è la lotta alla quale ci siamo consacrati. E questa lotta per noi è essenzialmente programma da attuare e per il trionfo di questa diamo e daremo anima e corpo; nel giorno in cui tutti i lavoratori si uniranno sotto una rosa bandiera, per la marcia trionfale, potremo dire di essere stati i fondatori di una giustizia inconfondibile.

sto nostro popolo lavoratore che ha già tanto sofferto non crede più alle sole parole, vuole i fatti; non vuole inutili cerimonie, vuole l'azione».

CINQUE GIORNATE

«Novantasette anni di storia e di eventi sono trascorsi dalle 5 giornate, da quando il popolo milanese balzò in piedi in una esplosione di sentimenti. Per cinque giorni ogni cittadino si trasformò in un eroe, ogni ferro in un'arma, ogni casa in una roccaforte finché la vittoria con la cacciata dei tedeschi arrivò agli insorti.

«Milano, che oggi commemora l'anniversario, è ancora oppresso dal tallone germanico che coadiuvato dal cagnotto fascista è tornato a dettarvi legge.

«Noi però non dimentichiamo le gloriose tradizioni: molti nostri compagni, inquadrati nelle Brigate Matteotti, sono già caduti per ripulire la nostra Milano dalla immonda accozzaglia nazifascista. Siamo certi di poter contare sull'appoggio illimitato dei nostri concittadini qualora si presentasse la necessità di dover tornare a combattere per le strade della nostra città per cacciare l'oppressore.

«Dall'esempio della sanguinosa riscossa dei nostri padri i milanesi sapranno trarre incitamento e forza».

Elogio del C. L. N.

Il Comitato di Liberazione Nazionale e Alta Italia manifesta il proprio plauso e la propria complicità solidarietà con gli studenti che su invito dell'Associazione U-

niversitaria Studentesca, aderente al Fronte della Gioventù, il 14 febbraio 1945 hanno affrontato con le armi in pugno, nell'Università Milanese, gli sgherri fascisti.

Epurazione

Molto se ne è parlato, moltissimo ne è stato scritto. Poco o nulla si è realizzato.

Noi, giovani socialisti, avanguardia di una rivoluzione in atto di metodi e coscienze, sentiamo impellente la necessità di una chiarificazione e di una precisazione. Chiediamo processi sommari e giustizia implacabile davanti a tribunali del popolo. Non abbiamo più bisogno di propaganda, come i processi imbastiti di recente da un governo che vorremmo definire epurabile; con relative fughe rocambolesche, con interminabili teorie di testimoni.

I criminali di guerra, gli affamatori del popolo, gli sfruttatori dei lavoratori ci sono noti e le loro atrocità sono di pubblica ragione. Perciò signori, basta con la farsa, vogliamo che sia il popolo a giudicarli e soprattutto a condannarli. Abbiamo fretta. Troppo si è atteso e si dovrebbe attendere.

Siamo maturi ormai nelle coscienze; perchè sono stati il dolore e la tragedia a maturarci. Siamo consci dei compiti gravi che ci attendono, ma ci affideremo alla giustizia di un popolo che, vittima di una truffa criminosa durata un ventennio, si è riscattato col sangue dei suoi figli e continua a riscattarsi buttando, nella durissima e tenace lotta contro il nazi-fascismo, le sue forze migliori.

Ricordiamoci però che ci sta di fronte un popolo maturo sì, ma anche esasperato, esasperato soprattutto nelle attese. La responsabilità di quanto è accaduto a Roma nel caso Carretta è da ricercarsi esclusivamente nel Governo, di questo Governo di reazionari che, polarizzandosi attorno ad un monarca da cui noi giovani attendiamo almeno che metta in pratica la storica frase scritta a lettere d'oro nei testi fascisti «Casa Savoia conosce la via dell'esilio e non quella del disonore», sta intralciando quella che è la nostra rinascita e per la quale noi socialisti ci stiamo battendo e ci batteremo.

Non dimentichiamoci che non soltanto chi si è macchiato di delitti veri e propri è per noi criminale ma anche, ad esempio, i vari dirigenti Fiat e delle altre grosse industrie che per anni e anni, protetti dall'orbace nero, hanno vilmente sfruttato una gran massa di lavoratori, e che ora, magari in orbace rosso, vorrebbero continuare nel loro tragico gioco.

Sappiamo che molti di questi criminali, abilissimi camaleonti, si stanno preparando ampi certificati di benemerenzza, sfruttando la nostra lotta di liberazione, e altri hanno già le valigie pronte per la Svizzera ospitale.

Il trucco, miserabile trucco, ormai ci è noto. La massa proletaria del nord, che maggiormente ha sofferto dell'occupazione e della barbarie nazi-fascista, che da vent'anni si è vista sfruttata da una sparuta ma pur sempre micidiale schiera di loschi capitalisti lancia il sassò della riscossa per le desolate contrade italiane e giustizia farà; e sarà una giustizia implacabile.

Non è un episodio

Eravamo fermi oggi in una via del centro quando si è avvicinato a noi un bambino lacero, di circa

otto anni. Dopo aver chiesta l'elemosina con gli occhi bassi, ci ha domandato: «Vi piacciono le signorine?» e subito dopo ha aggiunto: «Ve le procuro io». Ed ha alzato allora gli occhi, due poveri occhi in un viso innocente, in attesa di una risposta.

La stampa fascista, sempre pronta a far rilevare che nel Sud i fanciulli vanno in giro od offrire le sorelle ai soldati angloamericani, ignora o vuole ignorare, che qui, nel regno di Bengodi della repubblica sociale, mentre impazza questo tragico carnevale nero, dei poveri bimbi affamati fermano i passanti per offrir loro delle donne.

È evidente il perchè di questo silenzio. Se tali fatti, che non sono episodici e non possono essere considerati isolatamente, venissero denunciati, a chi andrebbe la responsabilità? A chi se non ai fascisti?

Sono loro che, dopo aver aiutato il tedesco nella distruzione sistematica di ogni cosa nel Meridione, lo spalleggiano ora nella spoliazione integrale di ogni risorsa di questa parte d'Italia dove la guerra non è ancora passata col suo ferro rovente. Sono loro i colpevoli di questo malcostume dilagante. Sono loro, sempre loro, gli instauratori di questo regno del vizio, della miseria, della depravazione.

Sciopero

Il giorno 28 marzo in tutti gli stabilimenti di Milano e Provincia ha avuto luogo, organizzato dal «Comitato Sindacale Milanese», uno sciopero di due ore per protesta contro la diminuzione della razione del pane, per l'adeguamento dei salari e solidarietà con le vittime politiche. La manifestazione, iniziata alle 9 del mattino e chiusa alle 11, è pienamente riuscita nonostante che i fascisti avessero subito occupato militarmente i maggiori stabilimenti ed avessero inviato di rinforzo delle camionette armate. Impotente di fronte alla volontà unanime dei lavoratori, i fascisti si sono sfogati procedendo a qualche arresto in alcune aziende, e scorrazzando per le vie del centro.

Sono questi i primi segni del grande sciopero insurrezionale che i lavoratori si preparano a combattere per la conquista della libertà.

* Il giorno 16 marzo allo stabilimento Riva, in via Stendhal, verso le 12,30, alcuni nostri compagni, dopo aver provveduto a bloccare le porte principali, con l'aiuto di elementi della 46ª Brigata Matteotti, sono penetrati nei locali della mensa. Uno di essi ha rivolto un breve discorso agli operai presenti incitandoli ad unirsi tutti nella lotta di liberazione.

Le parole del nostro compagno sono state attentamente ascoltate e vivamente applaudite. La manifestazione, pienamente riuscita, si è conclusa inneggiando al socialismo.

* Nella seconda quindicina di marzo nostri compagni hanno lanciato giornali e manifestini nei rioni Ticinese, Genova, Magenta e in via Mac Mahon presso le case dei tranvieri.

* Nostri compagni hanno tenuto un comizio agli operai della Fonderia Albertini, mentre questi si trovavano fuori dello stabilimento in periodo di allarme.